

L'INTERVISTA. Tiezzi presenta la sua versione di «Nella giungla delle città» che debutta il 5 a Messina

Boxe & gangsters Quando Brecht faceva l'americano

Chicago, anni Venti. Un commerciante di legname malese entra in una biblioteca per comperare un libro e, insieme a questo, l'opinione del giovane bibliotecario... Così inizia *Nella giungla delle città*, primo Brecht messo in scena da Federico Tiezzi per i Magazzini, che debutta il 5 marzo a Messina. Un apologo sulla grande città dove si incontrano razze diverse e uomini che combattono per la loro libertà e la sopravvivenza. Ne parliamo con il regista.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MESSINA. Caduti sulla via di Damasco? Il debutto, il 5 marzo al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, di *Nella giungla delle città*, primo Brecht di Federico Tiezzi e dei Magazzini, sembrerebbe confermarlo. Ma non è così. Brecht è stato per lungo tempo un amore del gruppo covato in segreto, cullando il sogno, un giorno, di mettere in scena due testi amatissimi come *Un uomo è un uomo* e *Vita di Galileo*. «Brecht con Artaud», racconta Tiezzi - sono stati negli anni cruciali della mia formazione, fra il 1972 e il 1973, autori molto importanti. Artaud è rimasto alla base del mio teatro patologico-esistenziale degli inizi. Brecht, invece, di cui in quegli anni venivano messi in scena i testi scritti dopo il '30, mi sembrava rinchiuso in uno schema troppo stretto.

Allora è vero che «Nella giungla delle città» assume il valore di una

folgorazione sia pure tardiva...

Assolutamente no. Brecht in quegli anni l'avevo semplicemente accantonato. Ma nel decennio fra il 1970 e il 1980 avevo continuato a vedere gli spettacoli brechtiani. Ricordo *L'anima buona di Sezuan* di Strehler e *Il cerchio di gesso del Causo* di Besson che mi avevano molto impressionato. Erano i testi scelti in quegli anni, semmai, a sembrarmi troppo «classici».

Quando ha sentito la necessità di confrontarsi con il teatro di Brecht?

Dopo aver messo in scena *Porcile* di Pier Paolo Pasolini. «Cosa facciamo ora?», ci siamo chiesti. Lì, ritorno fuori Brecht. Pensammo a una «trilogia» che comprendesse *Un uomo è un uomo*, *Vita di Galileo*, *La madre*. Intanto rileggevo tutto Brecht e siamo rimasti folgorati dalla lettura dei suoi primi testi come *Baal*, *Tamburi nella notte*, *Nella giungla delle città*. Ci

sembrava che questi drammi avessero un legame più stretto con quelli che erano stati da sempre i nostri autori da Majakovskij a Koltès, a Fassbinder, a Müller.

Che cosa vi ha determinato nella scelta di mettere in scena «Nella giungla delle città»?

Il fatto che al tempo di questi testi, come si legge anche in molte sue poesie, Brecht amasse l'America che era per lui un vero e proprio mito. *Nella giungla delle città* è ambientata a Chicago, la città dei film gangsteristici interpretati da James Cagney. Ci ha convinto il fatto che si citasse praticamente quasi a ogni riga un poeta «maldetto» che noi amiamo molto, Rimbaud. E ci ha folgorato l'idea di questa lotta misteriosa fra un giovane bibliotecario anarchico come George Garga e un ricco mercante di legname, il malese Shlink. Un uomo più adulto, una specie di Prospero-regista, di padre con cui battersi in una lotta che è anche lotta di formazione.

Negli anni in cui scrisse i suoi primi testi fra il 1917 e il 1921, Brecht era un fanatico ammiratore della boxe. Questa predilezione si ritrova nel suo spettacolo?

In un certo senso, sì. Per esempio ho lavorato moltissimo con Sandro Lombardi (Shlink) e con Roberto Trifiro (Garga) su situazioni improbabili realisticamente, che mettono i personaggi di fronte al cambiamento. Di qui quello studiarli, quel-



Un momento delle prove di «Nella giungla delle città» di Bertolt Brecht diretto da Federico Tiezzi

Michele Lotta

la ritualità un po' speciale come nella boxe e quelle situazioni inaspettate, «improvvisate», che scandiscono la lotta fra i due. Una specie di «commedia dell'arte» dove nessuno, però, porta la maschera. Dove, come nei quadri di Francis Bacon, i personaggi mutano quasi a vista con una loro mostruosità e possono passare da una cortesia mielosa a una durezza terribile.

Ci sarà l'«effetto di straniamento», la recitazione in terza persona, nella sua «Giungla delle città»?

Ce ne sarà come un presagio. Brecht stesso non lo usa. Qui non ci

sono canzoni anche se gli attori canteranno delle parti di testo come se fossero musiche, come se ci trovassimo a Mahagonny... Piuttosto Brecht parlava di una grande leggerezza e a me è venuto in mente Calvino... Direi che il testo, di cui curo anche la traduzione e la drammaturgia, è stato «letto» in maniera più brechtiana di quanto non facesse lo stesso Brecht.

Quale sarà l'ambientazione del suo spettacolo?

Una periferia urbana molto geometrica con un traliccio, un lampione e uno sfondo giallo, sottolineata da

musiche di ispirazione cinese.

Lei parla di spettacolo generazionale, di lotta fra giovani e vecchi. In che senso?

Nel senso che in questo testo c'è una contrapposizione fra la giovinezza di Garga che si rispecchia nell'anarchia della mente e del corpo e la maturità di Shlink che è capace di dire parole come se tendesse una rete magica che imprigiona Garga... Una contrapposizione quasi mitologica fra giovinezza e vecchiaia, un rito di iniziazione che è anche amore omosessuale con Shlink che dice a Garga «ti amo»...

LEGGI TEATRO

Rifondazione e il Polo «apprezzano»

■ ROMA. Pioggia di reazioni all'indomani della presentazione del disegno di legge sul teatro del vicepremier Walter Veltroni. Pareri positivi vengono da parte del Polo, per voce di Giorgio Albertazzi: «Mi pare che Veltroni abbia recepito la maggior parte delle indicazioni suggerite dal gruppo di lavoro del Polo - dice l'attore - che io, con altri, ho presieduto. Non mi convince, invece, il discorso sui due teatri nazionali, quello di Roma e il Piccolo di Milano. Si come il rischio di istituzionalizzare un'autorità culturale che non esiste più». E poi, lancia la sua proposta: «Tagliamo pure tutte le sovvenzioni pubbliche al teatro, ma defiscalizziamo e detassiamo. Allo Stato dico: lasciami tutto l'incasso e non ti chiedo più una lira». Complessivamente d'accordo col disegno di legge è anche Ivo Chieva, direttore dello Stabile di Genova: «Le prime impressioni sono di segno positivo. Poiché mi sembra che emerga la volontà di considerare il destinatario dell'intervento economico pubblico non l'uomo di teatro, bensì la società italiana». Tra gli incerti, invece, troviamo Cito Maselli, responsabile dello spettacolo di Rifondazione. «C'è troppo poco in queste prime indicazioni di Veltroni - dice - anche se nella legge sembra siano stati accolti alcuni punti rilevanti proposti dal nostro gruppo». Mentre Giancarlo Nanni lancia una sua proposta: «Ci vuole una holding per il teatro: è giunta l'ora di liberare gli artisti dal ricatto dai problemi amministrativi. Lo Stato ci ha trasformato in ragioniere sempre a caccia di soldi per sopravvivere e creare». Ancora un appello, poi, viene da Leoluca Orlando che ritiene urgente e necessario un confronto fra le amministrazioni locali che gestiscono i teatri stabili e il governo».

IL PERSONAGGIO. Fausto Leali presenta il nuovo disco

«La mia vita spericolata tra vino e rhythm'n'blues»

In stato di grazia, splendido 52enne dalla voce nera e matura, torna Fausto Leali con il suo *Non ami che te*, a ribadire la sua vita da soulman padano a base di sigarette, vino e sesso: «Senza le donne non potrei fare musica». Il disco, seconda puntata dedicata ai classici rhythm'n'blues rifatti in italiano, propone anche tre inediti e una seconda rilettura di *I'll Be There* di Michael Jackson. Curiosità: quest'anno ricorre il trentennale di *A chi*.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Anche Fausto Leali nella lista dei copioni di Sanremo. Lo dice *Striscia la notizia* mettendo a confronto la sua *Non ami che te* con un vecchio pezzo di Renato Zero. Il risultato è imbarazzante: l'arrangiamento della sezione fiati è pressoché identico. «Ma le somiglianze finiscono lì - precisa Fausto - perché un conto è la linea melodica e un conto sono i fiati. Comunque, non ne sapevo nulla: mi hanno proposto questo brano e l'ho cantato perché mi piaceva. Chiaro che questa storia mi fa una brutta impressione, avrei preferito non fosse mai accaduta».

Un episodio che, però, non intacca il buon umore di un Leali in stato di grazia, splendido cinquantaduenne dalla voce nera e matura che si tiene in forma con una dieta particolare: sigarette, vino e sesso. «Senza le donne non potrei fare musica. Se non faccio l'amore non riesco a cantare: l'ideale è farlo prima di un concerto. Ti libera dalle tensioni e ti fa star meglio» spiega. Vita da soulman padano, insomma, ribadita su disco con la seconda puntata dedicata ai classici rhythm'n'blues rifatti in italiano. L'album precedente, *Non solo blues* (cinquantamila copie vendute), riprendeva standard come *Knock on Wood*, *Take Me to the River*, *The Dock of the Bay* e, soprattutto, *If You Don't Know Me by Now*, già diventata un piccolo grande hit nella versione italiana *Tu non mi lasciare mai*, battutissima negli stacchetti di *Domenica In*.

Adesso Leali ci riprova con *Non*

ami che te, che sguaizza fra ripescaggi dal Creedence di *Proud Mary* (Rolling), dal Ray Charles di *I Can't Stop Loving You* (Non voglio perderti) e dal Sam Cooke di *Bring It on Me to Me* (Cani randagi). E che propone anche tre inediti, una seconda rilettura della *I'll Be There* di Michael Jackson (*Io sono lì*), con un arrangiamento stile hip hop, e un remix in chiave disco del pezzo sanremese eseguito dai Gangam. Le liriche in italiano non sono semplici traduzioni, ma piccole storie a parte, scritte da Negri, Tirelli e dallo stesso Fausto. Che, a proposito di testi, rivela un particolare inedito della storica *A chi*, di cui quest'anno ricorre il trentennale. Il brano, versione italiana di *Hurt* di Timi Yuro, porta la firma di Mogol, che ne ha curato la prima traduzione dal titolo *Ferita*. In realtà, il testo italiano più conosciuto sarebbe stato scritto dal chitarrista di Fausto, che all'epoca per ingenuità avrebbe rinunciato a ogni diritto. Una leggerezza che sarebbe costata la rinuncia a centinaia di milioni in diritti d'autore finiti, invece, nelle tasche del solito Mogol. Lasciando da parte il passato, Leali commenta il recentissimo Sanremo: «Ci sono state musiche molto valide e giovani in gamba, tipo quell'Alex Baroni. E ho trovato splendido Mike Bongiorno». E quali sono le migliori voci in circolazione? «Mina resta irraggiungibile, se avesse voluto, avrebbe fatto sfracelli anche all'estero. E, poi, Giorgia. Impressionante la sua sicurezza sul palco: è proprio una con un Tir di palle sotto».

Tosca delusa da Sanremo si consola con Buarque

«A Sanremo ho sofferto molto. Quest'anno non si è mai parlato di musica. Lo scorso anno avevo notato un maggior rispetto per noi cantanti: quest'anno Sanremo è diventato solo uno show televisivo. Io ci ho sofferto i primi due giorni, poi ho pensato che era meglio rientrare nella dimensione del gioco». Tosca è tornata con qualche delusione dal Festival, e anche un po' di rabbia «per le battute sgradevoli di Chiambretti nei confronti miei e delle coriste», ma non ha troppo tempo per le lamentele: è già impegnata a tempo pieno nella promozione del suo nuovo album, «Incontri e passaggi», che la Bmg pubblica in questi giorni. Contiene il suo annunciato duetto con il grande Chico Buarque de Hollanda, «Facendo i conti», e poi le canzoni scritte per lei da Ivano Fossati, Massimo Bubola, Pasquale Panella, Ennio Morricone e Lucio Dalla, un brano di Mariella Nava sul tema dell'omosessualità, intitolato «La differenza», e naturalmente la canzone con cui Tosca era in gara a Sanremo, «Nel respiro più grande», firmata da Ron e Susanna Tamaro. La cantante difende a spada tratta la sua amica scrittrice: «È in atto un linciaggio gratuito nei suoi confronti - dice - In questo momento è di moda parlare male della Tamaro, e molti lo fanno senza neanche avere letto i suoi libri. Ma perché in Italia si deve massacrare una persona che piace in tutto il mondo? Io credo che dietro a questi veleni ci sia solo l'invidia e la cattiveria». Di Chico Buarque, Tosca ricorda che «ci siamo incontrati al Premio Tenco l'anno scorso, e ho chiesto di cantare insieme quel brano perché mi sembrava presuntuoso proporlo da sola». Adesso nei suoi piani c'è una tournée nei teatri che dovrebbe partire tra un paio di mesi, e un video clip da girare con Chico Buarque in Brasile.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
da lunedì 3 a venerdì 7 marzo ore 14.30

Fausto Leali

con il suo nuovo album

«A Sanremo ho sofferto molto. Quest'anno non si è mai parlato di musica. Lo scorso anno avevo notato un maggior rispetto per noi cantanti: quest'anno Sanremo è diventato solo uno show televisivo. Io ci ho sofferto i primi due giorni, poi ho pensato che era meglio rientrare nella dimensione del gioco». Tosca è tornata con qualche delusione dal Festival, e anche un po' di rabbia «per le battute sgradevoli di Chiambretti nei confronti miei e delle coriste», ma non ha troppo tempo per le lamentele: è già impegnata a tempo pieno nella promozione del suo nuovo album, «Incontri e passaggi», che la Bmg pubblica in questi giorni. Contiene il suo annunciato duetto con il grande Chico Buarque de Hollanda, «Facendo i conti», e poi le canzoni scritte per lei da Ivano Fossati, Massimo Bubola, Pasquale Panella, Ennio Morricone e Lucio Dalla, un brano di Mariella Nava sul tema dell'omosessualità, intitolato «La differenza», e naturalmente la canzone con cui Tosca era in gara a Sanremo, «Nel respiro più grande», firmata da Ron e Susanna Tamaro. La cantante difende a spada tratta la sua amica scrittrice: «È in atto un linciaggio gratuito nei suoi confronti - dice - In questo momento è di moda parlare male della Tamaro, e molti lo fanno senza neanche avere letto i suoi libri. Ma perché in Italia si deve massacrare una persona che piace in tutto il mondo? Io credo che dietro a questi veleni ci sia solo l'invidia e la cattiveria». Di Chico Buarque, Tosca ricorda che «ci siamo incontrati al Premio Tenco l'anno scorso, e ho chiesto di cantare insieme quel brano perché mi sembrava presuntuoso proporlo da sola». Adesso nei suoi piani c'è una tournée nei teatri che dovrebbe partire tra un paio di mesi, e un video clip da girare con Chico Buarque in Brasile.

FAUSTO LEALI
NON SOLO BLUES 2
NON AMI CHE TE

RTI MUSIC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTATI
IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.409 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.39/7.56